TRIBUNALE ORDINARIO DI CIVITAVECCHIA

così composto:

Dott. Francesco Vigorito - Presidente rel.

Dott. Mario Montanaro - Giudice

Dott. Gianluca Gelso - Giudice

riunito nella camera di consiglio ha emesso la seguente

SENTENZA

nella causa civile di primo grado iscritta al n. 1943 R.G. dell'anno 2019 trattenuta in decisione all'udienza del 7 luglio 2021 con scadenza del termine per il deposito delle memorie di replica in data 27 ottobre 2021

TRA

M.M.C. e M.S. rappresentati e difesi dall'Avv. Stefania Meoli e dalla Avv. Simona Cappai come da procura in calce all'atto di citazione, elettivamente domiciliati in Civitavecchia al Viale Palmiro Togliatti n. 13

attori

E

M.A. rappresentata e difesa dall'Avv. Giuseppe Dinarelli elettivamente il cui studio, sito in Viterbo, Via Igino Garbini n. 51, è elettivamente domiciliata in virtù di mandato in calce alla comparsa di risposta

convenuta

OGGETTO: azione di riduzione

Svolgimento del processo - Motivi della decisione

Previo esperimento del tentativo di mediazione obbligatoria dall'esito negativo (n.166/2019 Camera di mediazione e conciliazione di Civitavecchia), con atto di citazione ritualmente notificato, M.M.C. e M.S., in data 19/06/2019, convenivano in giudizio la sorella M.A., per sentir accogliere le conclusioni sopra riportate previo accoglimento dell'istanza di sequestro conservativo dell'immobile censito nel catasto fabbricati del Comune di B. in ditta a C.I. con i seguenti dati identificativi: fg (...) part (...) sub (...), via C. n 10 piano 3 interno 10 cat (...) classe (...) vani 5 rendita Euro 490,63 (l'appartamento), al fg(...) part (...) sub (...) via G. P. n 22 piano T cat (...) cl (...) mq 49 rc Euro 172,08 in locale magazzino e, nel merito, accogliere le conclusioni sopra riportate.

Con provvedimento emesso inaudita altera parte, in data 08.07.2019, veniva disposto il sequestro conservativo con fissazione dell'udienza di trattazione del ricorso cautelare alla medesima udienza fissata per la comparizione della parti della causa di merito.

Si costituiva in giudizio M.A. con comparsa di costituzione e risposta nella quale chiedeva, tra l'altro, la revoca del sequestro conservativo, sostenendo l'infondatezza della domanda proposta dalla attrice e formulando le conclusioni sopra riportate.

All'esito della prima udienza del sub procedimento cautelare questo Giudice confermava il sequestro del bene.

Successivamente, la causa veniva rinviata al 8/4/2020 e per l'intervenuta normativa anticovid 19, veniva rinviata d'ufficio al 29/4/2020 con invito alle parti di depositare entro 4 gg prima note d'udienza per la trattazione scritta della causa.

I procuratori provvedevano entrambi al deposito di note di trattazione scritta e il Giudice concedeva il termine di legge ex art. 183 VI c.p.c. rinviando successivamente le parti all'udienza di precisazione delle conclusioni fissata al 7/7/2021, data in cui la causa veniva trattenuta in decisione con i termini di legge per le correnti memorie conclusionali.

La parte attrice ha sostenuto che la costituzione di rendita vitalizia in realtà, dissimulasse una donazione lesiva del diritto della quota indisponibile e che pertanto, l'atto doveva esser dichiarato nullo e il bene oggetto del contendere doveva essere reintegrato nella massa ereditaria di C.I..

Secondo M.M.C. e M.S. una semplice analisi della documentazione depositata dalle parti, consentita di rilevare che sorella M.A., parte convenuta, approfittando della situazione di solitudine in cui versava la madre I.C., l'aveva indotta a procedere alla cessione della casa familiare di sua proprietà sottraendo così, detto bene immobile dal cespite ereditario e provocando una lesione della quota legittima spettante agli attori.

Secondo la parte attrice la Sig.ra A.M. al momento della stipula dell'atto impugnato era disoccupata e pertanto nell'impossibilità oggettiva di tenere fede agli obblighi assunti con il contratto di rendita

vitalizia e la de cuius non aveva nessuna necessità economica che le imponesse di addivenire alla cessione dell'immobile alla figlia.

La parte convenuta ha invece eccepito che al momento della stipula della rendita vitalizia la sig.ra A.M. non era disoccupata ed aveva i mezzi economici per poter far fronte alle obbligazioni assunte poiché sino al maggio 2015 aveva lavorato presso una cooperativa, mentre, subito dopo aveva iniziato a svolgere l'attività lavorativa presso la casa di riposo "C." di C.; inoltre la sig.ra M. aveva conseguito l'attestato di operatore socio sanitario ed aveva iniziato a svolgere, in virtù della qualifica conseguita, ulteriori prestazioni lavorative.

Il contratto stipulato deve essere qualificato come contratto atipico di mantenimento, ossia contratto oneroso a prestazioni corrispettive, in cui il trasferimento della nuda proprietà rappresenta il corrispettivo dell'obbligo assunto dalla cessionaria di effettuare, in favore della cedente, e per l'intero arco della vita della stessa, una serie di prestazioni costituite "dall'alloggio, il vitto, il vestiario, l'assistenza nonché, per l'ipotesi di malattia, dall'assunzione di tutte le spese mediche necessarie ed occorrenti, il pagamento delle spese per forniture di utenze ed imposte e tasse, il servizio e quant'altro comunque utile o necessario per una decorosa esistenza della vitaliziata"; inoltre A.M. si impegnava ad "assistere la vitaliziata in tutte le attività da svolgersi quotidianamente che la signora C.I. si trovi nell'impossibilità di fare in autonomia a causa della rottura dell'omero sinistro, impegnandosi a sottoporla ad ogni visita di controllo che si renda necessaria ovvero analisi del sangue e fisioterapia, il tutto secondo quanto prescritto dal suo attuale medico curante". Nel contratto si specificava inoltre che la signora M.A. si obbligava allo svolgimento delle seguenti attività: "al mattino vengono somministrate le medicine, viene preparata la colazione e si procede a curare l'igiene della vitaliziata nonché la pulizia della casa; la vitaliziata viene accompagnata ad effettuare le visite mediche e a fare la pulizia della casa; nel pomeriggio la signora C.I. viene portata a passeggio e dopo cena e le terapie serali viene preparata per la notte".

Come è stato puntualizzato dalla Corte di Cassazione (Cass. 19 luglio 2011 n. 15848), il cosiddetto contratto atipico di mantenimento è caratterizzato dall'aleatorietà, la cui individuazione postula la comparazione delle prestazioni sulla base di dati omogenei - quali la capitalizzazione della rendita reale del bene-capitale trasferito e la capitalizzazione delle rendite e delle utilità periodiche dovute nel complesso dal vitaliziante -, secondo un giudizio di presumibile equivalenza o di palese sproporzione da impostarsi con riferimento al momento di conclusione del contratto ed al grado ed ai limiti di obiettiva incertezza, sussistenti a detta epoca, in ordine alla durata della vita ed alle esigenze assistenziali del vitaliziato (Cass. Sez. Un. 11-7-1994 n. 6532). È stato ulteriormente evidenziato che, nel contratto atipico di vitalizio alimentare o assistenziale, l'alea è più accentuata rispetto al contratto di rendita vitalizia configurato dall'art. 1872 c.c., in quanto le prestazioni non sono predeterminate nel loro ammontare, ma variano, giorno per giorno, secondo i bisogni (anche in ragione dell'età e della salute) del beneficiario (Cass. sez. 1, 9- 10-1996 n. 8825); e che, nel vitalizio improprio, con riferimento all'età e allo stato di salute, l'alea è esclusa soltanto se, al momento della conclusione, il beneficiario era affetto da malattia che, per natura e gravità, rendeva estremamente probabile un rapido esito letale, e che ne abbia in effetti provocato la morte dopo breve tempo, ovvero se il beneficiario abbia un'età talmente avanzata da non poter certamente sopravvivere, anche secondo le previsioni più ottimistiche, oltre un arco di tempo determinabile (Cass. Sez. 2, 24-6-2009 n. 14796).

Nel caso in esame la sig.ra C.I., che al momento della stipula del contratto aveva 78 anni era affetta da un'unica patologia costituita da una frattura del collo omerale sinistro, avvenuta circa sette mesi prima e, avuto riguardo alle aspettative medie di vita, aveva una aspettativa di vita, calcolata sulla base degli indici ISTAT, di circa dieci anni nei quali doveva, però, ipotizzarsi l'insorgenza di malattie tipiche dell'anzianità, con la possibilità che la figlia, convenuta in questo giudizio, fosse chiamata a sostenere rilevanti impegni personali ed oneri economici per far fronte agli impegni assunti in contratto.

In considerazione della ragionevole incertezza sulle possibilità di sopravvivenza della signora C. e del tipo di prestazioni che la vitalizzante si era impegnata ad assumere, nel caso in esame può ravvisarsi l'elemento dell'alea, costituito dall'impossibilità di prevedere in anticipo i vantaggi e le perdite ai quali le parti andavano incontro con la stipulazione dell'atto.

In particolare le condizioni di salute della sig. C. non erano tale da farne prevedere il decesso a distanza di pochi mesi né tale esito poteva desumersi da una età molto avanzata (ed infatti lo stesso è intervenuto a distanza di quattro anni); il vitalizio era rappresentato non solo dai "costi per ospitalità, vitto e abbigliamento", ma, in via principale, da prestazioni assistenziali che non erano suscettibili di predeterminazione in un ammontare certo, ma erano variabili, giorno per giorno, secondo i bisogni del beneficiario.

L'elemento dell'"alea", deve ritenersi sussistente quando, a causa di una ragionevole incertezza sulle possibilità di sopravvivenza del vitaliziato, risulti impossibile una previsione anticipata dei vantaggi e delle perdite cui le parti si accingono ad andare incontro, mentre non può ritenersi sussistente quando, con riguardo a tabelle statistiche concernenti l'andamento della vita media, e tenendo conto delle condizioni di salute dello stesso vitalizzante, sia invece ragionevole la prognosi di una data finale che consenta la quantificazione degli oneri e vantaggi suddetti.

Nel caso in esame non è stata né dedotta né dimostrata la sussistenza di malattie tali da consentire, al momento della stipula del contratto, una prognosi anticipata rispetto all'andamento della vita media cosicché alla data della stipula del contratto poteva prevedersi una durata dell'obbligo di assistenza di circa dieci anni con un rilevante onere a carico della vitalizzante.

Pertanto non può ritenersi dimostrata, nemmeno attraverso presunzioni, la natura simulata del contratto.

La domanda attorea deve, pertanto, essere rigettata e di conseguenza deve revocarsi il sequestro conservativo disposto in corso di causa.

Le spese del giudizio devono essere poste a carico della parte attrice soccombente nel giudizio e sono liquidate sulla base dei parametri previsti dal D.M. n. 37 del 2018.

P.Q.M.

Il Tribunale di Civitavecchia definitivamente pronunciando nella causa iscritta al ruolo al n. 1943 del 2019 R.G.A.C. ogni altra domanda respinta, così provvede:

rigetta le domande proposte dalla parte attrice e revoca il sequestro conservativo disposto in data 8 luglio 2019;

condanna M.M.C. e M.S. in solido al pagamento delle spese del giudizio sostenute da M.A. che si liquidano in Euro 3.235,00 oltre rimborso spese generali IVA, CPA oltre alle spese di CTU.

Conclusione

Così deciso in Civitavecchia, il 23 dicembre 2021.

Depositata in Cancelleria il 12 gennaio 2022.